

» » Inchiesta/ Il mattone che soffre

Cantieri bloccati e troppi debiti

L'edilizia non riparte

Vale da solo l'11 per cento del pil nazionale, ma il comparto delle costruzioni resta in forte sofferenza. Il 2010 rischia di essere l'anno orribile del settore

MARCO ALFIERI

Solo a Palermo nell'ultimo anno sono morte 200 imprese. «Soffriamo il pesante effetto di un mondo delle costruzioni fermo», si lamenta il presidente dell'Ance locale, Giuseppe Di Giovanna. «Mentre l'housing sociale rimane nei cassetti del comune, ostaggio dei partiti». Da un capo all'altro d'Italia, la Cna di Torino stima che «in assenza di incentivi, la situazione è destinata ad aggravarsi, dopo i duemila posti tagliati nel 2009 e ben 448 aziende chiuse o sospese».

In Lombardia, la regione più ricca del paese, in 2 anni hanno perso il lavoro 22mila edili, il 15% del totale addetti. Non bastasse il monte salari è sceso del 14,1%, Paolo Galassi della Confapi denuncia il rischio fallimento per il 10% degli associati, e soprattutto fa boom la prassi di inquadrare i lavoratori edili al 1° livello, a prescindere dalle mansioni (in 10 anni sono passati dal 27 al 43%).

Nella placida Umbria che cerca ossessivamente il nord, a preoccupare Osvaldo Ceconi della Filca Cisl sono invece i contratti part-time: «quasi duemila in pochi mesi. Quattro ore in cantiere e stipendio a metà». La cosa puzza molto di lavoro nero. Perché il part-time dimezza i contributi per le aziende in apnea, con il resto della paga che arriva sot-

tobanco. E ancora. Secondo la Fondazione Moressa, la piccola impresa veneta nel primo semestre 2010 ha ridotto dello 0,5% l'occupazione, ma nel comparto edile la riduzione è pari al 2,6% (12mila addetti). Insieme sono aumentate del 27,9% le crisi aziendali, dopo l'infornata di 229 imprese già fallite nella seconda metà 2009. Scendendo poi in Emilia, a Reggio l'esplosione della bolla sta lasciando migliaia di appartamenti invenduti, cantieri fermi e molti lavoratori in mora perché non riescono a pagare il mutuo sulla casa. Insomma numeri di una grande *spoon river* in giro per l'Italia, un deserto crudele perché silenzioso, sottotraccia. Giù fatturati, addetti (meno 210mila in un biennio), investimenti (meno 18% in tre anni), compravendite (meno 30% in tre anni) e su l'invenduto, specie nei piccoli centri. Se ci aggiungiamo il Patto di stabilità che blocca i pagamenti (la piaga maggiore per il 58% delle imprese) e la stretta creditizia (un martirio per il 40% degli imprenditori), il 2010 rischia di essere l'anno nero dell'edilizia: 370 miliardi di fatturato complessivo, 3 milioni di occupati tra diretti e indotto e circa l'11% del Pil nazionale. Qui non c'è la valvola dell'export né la ripartenza tedesca a cui aggranciarci. Il 90% del comparto è fatto da Pmi che servono il mercato locale. Non a caso i primi fuochi registrati dall'Istat dopo sei cali consecutivi dell'indice della produzione (+2,5% nel secondo tri-

mestre 2010), restano confinati nelle grandi città, non si spalmano sulla provincia italiana dov'è in corso la grande moria (meno 25mila imprese dall'inizio della crisi) e la contrazione del mercato residenziale segna 12,2% (contro il meno 7,7% nei comuni capoluogo). Dice Bellini, presidente di A (agenti immobiliari), che sulla crescita dei mutui si fare la tara: «In questo stanno giocando i tassi che portano a molte soste e surroghe». Ergo: paati firmati in questi mesi riscrittture e non nuovi acc. Il capitale complessivo er per finanziare nuove co: vendite non a caso si è r dai 34,5 miliardi a 31. E q si vende lo stesso, nel 75,8% dei casi lo si fa a sconto tra il 5 e il 20% (stime Bankitalia).

A riprova che il mercato si sta forse normalizzando nelle dieci grandi città italiane, ma la periferia resta una cayenna, aggravata dall'azione dei bandi di gara s 100 milioni di euro (nell' decennio dall'1,6 al 36,3% contemporaneo taglio de di quelli sotto i 5 milion tradizionalmente il tes-

retto dei piccoli, costretti così ad infilarsi nelle catene torbide del sub-appalto, brodo di coltura per i 300mila lavoratori «fantasma» nei cantieri, i 5 miliardi di euro evasi e il boom delle partite Iva fittizie (+200 per cento). Naturalmente un po' di selezione serve a ripulire il settore da una bolla che ha drogato il comparto per 15 anni, quando tutti si sono messi a costruire. Ottocentomila imprese censite nelle Camere di commercio d'Italia sono un numero abnorme. Si è costruito dappertutto e oggi si paga il prezzo di appartamenti invenduti su cui gravano costi finanziari, capannoni fantasma, specie nel Veneto Felix e lungo la Via Emilia. Dove molti imprenditori sono costretti, per saldare i debiti, a passarsi gli appartamenti come figurine. Basta un numero per comprendere il fenomeno: nel trevigiano ci sono 1,1 milioni di appartamenti per 900mila abitanti.

«Chi fa manutenzione se la cava», spiegano dalla Cgia di Mestre, «ma per chi deve vendere è un deserto». Il mix tra imprese indebitate (+23% gli incagli sui fidi edilizi) e un mercato immobiliare fermo è micidiale per la provincia italiana. Senza più i mutui 100% il ceto medio non riesce ad alimentare la domanda necessaria a smaltire il surplus di mattone. E dalle banche l'input è blindato: dopo la stagione del denaro facile si chiedono più garanzie, le erogazioni non coprono più del 60-70% del mutuo.

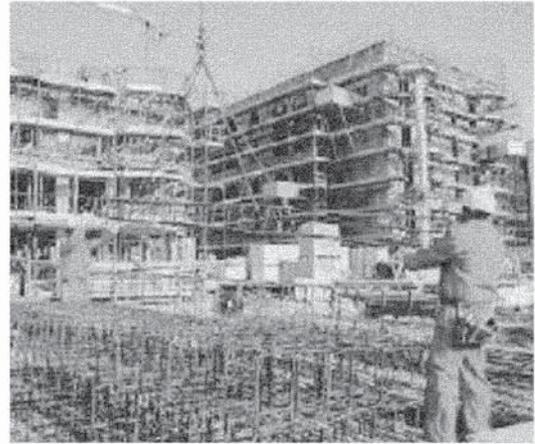
Tuttavia se crolla l'edilizia viene giù tutto il paese. Perché

le aziende colpite comprendono un indotto vastissimo: servizi di ingegneria, industria del cemento, fabbricazione di strutture metalliche, prodotti di legno, piastrelle, ponteggi, macchine per l'edilizia e prodotti per l'isolamento. Una filiera lunghissima per cui la crisi, quella vera, non si è affatto smaltita...

137.000

I posti di lavoro a rischio nel 2010

Secondo la stima di Walter Schiavella della **Fillea** - Cgil, (vedi intervista nella pagina a fianco) il 2010 rischia di chiudersi con una vera e propria emorragia di posti di lavoro



I numeri in Italia

800.000

IMPRESE



370 miliardi

FATTURATO IN EURO



3 milioni

OCCUPATI TRA DIRETTI E INDOTTO



137 mila



Posti di lavoro persi nelle costruzioni nel 2009

210 mila



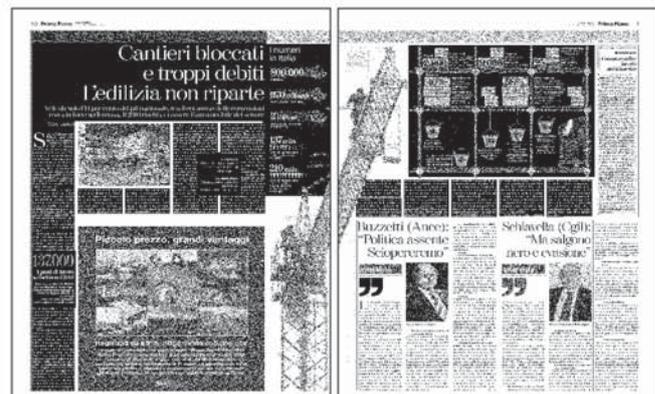
Posti di lavoro persi con l'indotto, più del doppio della media generale

IL CROLLO

Dalla Sicilia al Veneto crescono i fallimenti delle imprese

LA DENUNCIA

Aumentano i contratti part-time
Boom delle partite Iva



Più di **2.000** imprese di costruzioni sono fallite nel 2009, il 30% in più rispetto al 2008

9.000 imprese di costruzioni in meno nel 2009 rispetto al 2008

25 mila Le imprese che secondo l'Ance il comparto costruzioni ha perso nell'ultimo biennio

Quasi il **40%** delle imprese associate denuncia di aver avuto difficoltà nell'ottenere finanziamenti nel trimestre gennaio-marzo 2010

58% delle imprese, secondo i risultati dell'indagine svolta dall'Ance a maggio 2010, denuncia ritardi medi nei pagamenti superiori a due mesi oltre i termini contrattuali previsti dalla legge

-18%
In 3 anni il calo degli investimenti in costruzioni

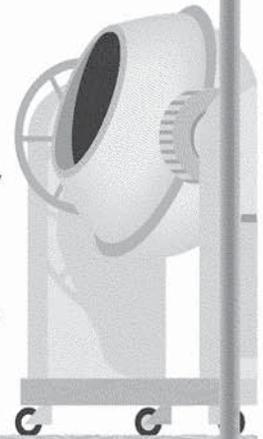
Il calo negli ultimi 6 anni del numero dei bandi di gara per lavori pubblici

-55%

-30%
La frenata delle compravendite negli ultimi 3 anni

-21%
La riduzione degli investimenti pubblici in infrastrutture nell'ultimo quinquennio

-10%
Il calo stimato, per gli anni 2011-2012, degli investimenti pubblici in infrastrutture



Partners - LA STAMPA

www.ecostampa.it

071740

Schiavella (Cgil): “Ma salgono nero e evasione”

Intervista



Se prosegue questa tendenza, a fine anno rischiamo di trovarci con altri 50-60.000 lavoratori in cassa integrazione o mobilità, che andranno a sommarsi ai 140.000 addetti già vittime della crisi». In totale, «si parla di 137.000 occupati in meno rispetto al 2009». Il grido di allarme arriva forte e chiaro dal segretario generale della **Fillea Cgil**, **Walter Schiavella**.

Senza contare, «sul periodo gennaio-agosto 2010 i 53 milioni di ore di cassa inte-

grazione nel comparto, il doppio rispetto al pari periodo 2008». Dati purtroppo annunciati, per Schiavella. «Perché la crisi nel nostro settore non dipende solo da fattori congiunturali, legati alla situazione internazionale, ma anche strutturali di fine ciclo».

Nemmeno aiuta la frammentazione delle imprese

edilizie italiane.

«Questa resta una grande debolezza strutturale. Ottocentomila imprese, alla media di 2-3 addetti, addensate specialmente nei piccoli centri urbani, che si sommano ad un territorio martoriato, un mercato immobiliare ormai saturo, e all'assenza di regole e legalità sul lavoro».

Ne fa un quadro drammatico, Schiavella.

«Anche i piccoli appalti sono crollati nell'ultimo biennio, nell'ordine del 25 per cento.

Un vero guaio. Al pari di un patto di stabilità che ha bloccato la funzione dei Comuni stazione appaltante. Così al-

la restrizione del mercato privato si è sommato l'immobilismo di quello pubblico, che doveva essere l'ancora di salvezza. Ma non basta ancora».

Cioè?

«L'altro effetto deleterio arriva dai ritardi di pagamento per quei lavori comunque appaltati, colpendo le stesse aziende con portafogli dinamici».

Insomma una catena perversa

«Si perché questo baco si è poi trasferito sul lavoro, disperdendo un patrimonio professionale non coperto, nelle imprese artigiane, da ammortizzatori sociali efficaci (si limita a 13 settimane, ndr). Nel frattempo sono aumentati i valori dei ribassi d'asta medi, molti non arriva-

no al 50%».

Con quali effetti?

«Si peggiora la qualità professionale. Si abbassa continuamente l'asticella. Dall'inizio della crisi non a caso sono aumentate del 200% le partite Iva, cioè i finti autonomi, e il lavoro grigio con i finti part-time. Tutto questo produce una crescita enorme del lavoro illegale e dell'evasione fiscale».

Come se ne esce?

«Ci vuole un progetto per il Paese che preveda investimenti con risorse che vanno recuperate innanzitutto con la lotta all'evasione fiscale. In altri paesi si è abbinato il rigore nei conti pubblici con gli investimenti per far ripartire l'economia, mentre qui non si è fatto. Il governo è latitante. E poi è necessaria una normativa per ridurre il ricorso ai ribassi d'asta, stabilendo requisiti di qualità per le imprese che vogliono accedere al mercato».

[M. ALF.]



Walter Schiavella (Fillea Cgil)

